Mesolcina e Calanca celebrano il quarto centenario della loro indipendenza

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **18 (1948-1949)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-17234

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

QUADERNI GRIGIONITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni Italiane
Pubblicata dalla «PRO GRIGIONI ITALIANO» con sede in Coira
Esce quattro volte all' anno

Mesolcina e Calanca celebrano il quarto centenario della loro indipendenza

10-11 settembre 1949

Don Rinaldo Boldini

A qualcuno, che ripensi alla degna solennità con cui nel settembre 1926 il Moesano celebrò il quarto centenario della distruzione del Castello di Mesocco, la celebrazione del quarto secolo di indipendenza potrebbe sembrare superflua. Non così a chi guardi più da vicino la portata degli avvenimenti storici. Nè questa celebrazione doveva apparire pleonastica ad uno dei maggiori artefici dei festeggiamenti del 1926, il compianto Ispettore Aurelio Ciocco, se egli, prima di affidare all'archivio di Mesocco l'incarto di quella celebrazione sentì lo scrupolo di storico di avvertire, sulla stessa copertina dell'incarto, che la vera indipendenza moesana non era cominciata che il 2 ottobre 1549, e che perciò confidava che la Valle avrebbe degnamente commemorato l'avvenimento in questo nostro anno 1949. E' quanto la Commissione Culturale di Mesolcina e Calanca si prepara a realizzare, con il concorso di tanta volonterosa collaborazione e nell'entusiasmo della popolazione, per i giorni 10 e 11 del prossimo settembre.

E' certamente una delle maggiori conquiste dei nostri studi storici degli ultimi vent'anni l'aver messo in luce che le due Valli, fin dall'origine della dominazione dei Sacco, seppero mantenere quella larga autonomia comunale, quella libertà di provvedere indipendentemente da chicchesia alle proprie cose interne, che aveva le profonde radici nel lontano ordinamento dell'ultimo Impero Romano. Un periodo di schiavitù la Mesolcina non lo conobbe nè l'ammise mai.

Il più antico documento riguardante questione di alpi e pascoli tra Mesocco e Chiavenna ne è una prova lampante: nel 1203 i due Comuni risolvono la que-

stione riguardante l'Alpe di Resedelia senza alcun intervento del De Sacco, trattando da pari a pari, da assoluti padroni. E lo stesso faranno nel 1247, per altre questioni di alpi, sempre indipendentemente dal signore di Valle, che non c'entra affatto negli affari del libero e autonomo Comune. E parimenti, in piena autonomia, le altre vicinanze si dividono gli alpi, ne fissano di comune accordo i confini, li vendono e li permutano, con la stessa indipendenza con cui dettano gli statuti che devono regolare le relazioni dei cittadini tra loro e verso la comunità. Più ancora, la Valle stessa si dà i propri statuti ed elegge i giudici, che in base a queste determinazioni liberamente prese giudicano delle trasgressioni e delle offese al diritto e al pacifico convivere di cittadini.

Per quanto riguarda la vita delle Valli, poco conta e poco ha da dire la potenza del signore, sia pur questi conte, come i De Sacco negli ultimi decenni della loro signoria o come i Trivulzio. Ben altro invece per quanto riguarda le relazioni, di pace o di guerra, di traffico o di commercio, con i paesi vicini. Verso gli altri Stati, e le Leghe stesse che andavano formando il Grigioni erano altrettanti Stati, la Mesolcina, fino al 1549, non esisteva come corpo politico autonomo, come Stato o Comune, ma semplicemente come feudo, « gente », « popolo » dei De Sacco, prima, dei Trivulzio, poi. Nel 1496 non è la Mesolcina che entra a far parte della Lega Grigia, ma il Trivulzio « con tutte le genti di Mesolcina ». La Valle che in piena autonomia sa regolare la propria vita interna, non ha il diritto di trattare direttamente con i vicini amici o avversari, deve lasciare tale funzione al signore. La stessa cosa per quel che riguarda la costruzione e la manutenzione di strade e ponti: è compito che il signore ha riservato a sè e per cui vorrà essere ricompensato con i dazi imposti alle merci forestiere, con le decime, le taglie, le regalie e il diritto di caccia e di pesca.

È il parallelo perdurare di autonomia comunale e di signoria feudale che si afferma fino al 1549; autonomia sufficiente delle singole vicinanze, dei singoli comuni, poteri feudali del signore sul complesso della Valle. È il sistema medioevale che persiste fino al giorno del riscatto. La distruzione del Castello di Mesocco (1526), distruzione ordinata dalla Lega Grigia, la quale nei suoi tribunali continua pure a difendere e ad affermare i diritti medioevali del Trivulzio, nulla muta delle relazioni giuridiche della Valle nei confronti del signore. Le vicinanze continuano ad affermare e a godere le autonomie già godute sotto i De Sacco, la centena continua ad esercitare il proprio diritto di legiferare ed a pretendere dal signore la manutenzione di strade e ponti in cambio del pagamento di decime e taglie.

Ma intanto il sistema feudale va spegnendosi, soppiantato da aspirazioni e forze nuove. Ovunque è spirito di individualismo, di affermazione di completa sufficienza di vita. Anche le Valli di Mesolcina e di Calanca sentono di volere e potere essere un corpo politico assolutamente indipendente, un'individualità di Stato sufficiente ed autonomo che possa trattare direttamente, e senza essere rappresentato dal Signore, con altri Stati, vicini o lontani. « **Voleno essere signori, e non miei homeni** » scrive dei Mesolcinesi il Trivulzio nel 1536. È il senso della realtà che suggerisce ai Moesani che il sistema medioevale sta tramontando e uno

nuovo ne sorge; è il senso della realtà che li anima ad inserirsi in questo nuovo sistema. Ma il senso del diritto li guida non meno di quello della realtà. Il sistema che li ha retti fin qui è sorpassato, ma radicato nei secoli, riconosciuto da lunga serie di generazioni, è legittimo, non va rovesciato con la violenza. Perciò la Mesolcina chiede il riscatto, anche se sarà gravoso. Partono i maggiorenti verso Coira, verso Altdorf, fino verso la lontana e ricca Basilea; e si umiliano a chiedere prestiti, finchè hanno messo insieme la non piccola somma che il Trivulzio vuole per il riscatto: 24'500 scudi d'oro. Dopo non facili trattative si firma la convenzione a **Mendrisio, il 2 ottobre 1549.**

Quel giorno «**la nostra gente divenne maggiorenne, uscì di tutela e prese a reggersi e a governarsi solo da sè**» (Dr. P. a Marca). Da quel momento il Moesano diventava, non solo all'interno, ma anche all'esterno, un'individualità politica, assolutamente e pienamente autonoma ed indipendente. Da quel giorno poteva presentarsi alla Grigia non più come «gente del Conte Trivulzio», ma come Comungrande completamente autonomo, e chiedere di essere ammesso nella Lega.

Così, senza violenza e con sano realismo che considerava le condizioni sancite dai secoli non meno di quelle che si facevano strada nelle esigenze nuove di una generazione dalle viste nuove, la Mesolcina passò dall'età medioevale all'età moderna. E da quel momento cominciò, con iniziativa assolutamente propria, il suo apporto di azione e di collaborazione alla comunità retica. Apporto, che specialmente nei primi due secoli di appartenenza alla Lega Grigia, per il concorrere di fattori che forse non si ripeteranno più nella nostra storia, potè essere eccezionalmente fecondo; tanto che la lode che ne veniva al nome della Mesolcina poteva benissimo far risonanza a quella assai più grande, che sgorgava come canto dall'operosità dei nostri artisti in terra di Germania.

Tutto questo, dall'autonomia interna conservata attraverso i secoli, al sano realismo del riscatto, dall'apporto alla vita della comunità retica alla gloria che ci venne dalle schiere di artisti nostri, può essere utile oggetto di meditazione anche oggi. Per questo la celebrazione del prossimo settembre. Per questo, ci sembra, anche l'opportunità di abbinare alla celebrazione e farne quasi il monumento perenne, l'inaugurazione del Museo moesano; perché questo, se pur sembra arrivare tardi, quando già troppi tesori nostri sono scomparsi, preda del tempo o dell'avidità degli uomini, vuol essere tuttavia sacrario di memorie e di moniti. Nel far rivivere un degno passato esso vuole essere sprone ad operare per un non degenere presente e per un sempre più nobile avvenire.